

Segue dalla prima

Mano tesa, dunque, agli iracheni. Nel ricordare, riaffermando l'impegno in Iraq, che «i soldati italiani hanno sempre mantenuto un rapporto di corretta collaborazione con la popolazione civile ed hanno sempre evitato l'uso della forza, limitandosi a rispondere al fuoco solo quando attaccate». Mano tesa all'Onu il cui ruolo che auspica «crescente» solo qualche giorno fa il premier aveva messo ai margini definendo inutile quella nuova risoluzione delle Nazioni Unite che ora viene descritta come «strumento in grado di facilitare il passaggio dei poteri nei tempi previsti e rafforzare la credibilità internazionale del nuovo Governo iracheno».

Il Berlusconi ufficiale si sovrappone, ma non cancella, lo sfogo in libertà rilasciato sotto il portone di Montecitorio quando il premier, bloccato dalla pioggia e senza ombrello (e per qualche minuto senza scorta), ha avuto difficoltà a ritornare a Palazzo Chigi dopo l'incontro di un'ora con il presidente della Camera. «Cauti ottimismo» sul destino degli ostaggi perché «abbiamo lavorato e abbiamo fatto tutto quello che era possibile fare» ha detto il capo del governo facendo intendere, parlando al passato, che ormai non resta che attendere gli sviluppi della situazione. Ma l'occasione è di quelle da non perdere per mettersi in prima fila tra gli amici europei di Bush, ora che la Spagna governata da Zapatero ha deciso di far ritornare a casa i suoi soldati ma anche per attaccare ancora una volta l'Europa.

«La posizione spagnola era risaputa. Ci è stata annunciata anche in diretta» afferma così il premier che non ammetterebbe mai di non sapere una cosa e a cui non sembra vero di potersi guadagnare un posto in prima fila. «Da un certo punto di vista - dice infatti soddisfatto - possiamo approfittare del fatto di essere considerati ora come l'alleato più vicino nell'Europa continentale agli Stati Uniti, che sono la prima superpotenza del mondo». Tony Blair paga il fatto di governare su un'isola. Lui, invece, sta sul continente e quindi, secondo la sua geografia politica, conta di più. Per quanto riguarda la richiesta avanzata dall'opposizione di un vertice straordinario della Ue, Berlusconi liquida l'ipotesi in poche battute. La

## IRAQ l'Italia nel mirino

In serata una dichiarazione diretta a chi ha in mano la vita degli ostaggi  
«Siamo lì in missione di pace»  
Cauti ottimismo sulla trattativa



Il premier ribadisce: l'Italia resta in Iraq  
E se con l'inviato di Annan si impegna ad un crescente ruolo delle Nazioni Unite, conferma fedeltà assoluta all'America

# Berlusconi con Bush. Ma si scusa con gli iracheni

«Siamo ora in prima fila a fianco degli Usa». Poi dice: condividiamo gli stessi valori dell'Iraq



strada da percorrere «è chiara, è già segnata». Per questo «non serve nessun Consiglio europeo» sulla questione irachena. Mentre le istituzioni europee gli tornano utili se deve raggiungere un risultato da seppellire in campagna elettorale. Ha scritto infatti una lettera agli 87 parlamentari di Strasburgo nel tentativo di ottenere un voto favorevole sulla rete Trans-europea dei trasporti, quella che prevede anche la costruzione del ponte sul-

lo stretto di Messina, una delle grandi opere su cui si sta giocando la faccia. Il precedente voto negativo lo aveva liquidato con un «inutile, andrebbe avanti lo stesso». Evidentemente se ora lo chiede vuol dire che tanto inutile non era.

Non sono in sintonia il premier sdraiato sulle posizioni americane, teso a rassicurare l'amico George che lui non lo lascerà da solo, ed il ministro degli Esteri, Franco Frattini, in

Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi con il ministro degli Esteri Franco Frattini

### strategia mediatica

## Luci accese a Palazzo Chigi Il «recupero» del senso dello Stato

Le finestre di Palazzo Chigi illuminate a giorno anche di notte. Come un albero di Natale in un dopo Pasqua denso di nuvoloni. E non solo atmosferici. Dietro al balcone d'angolo, lì al primo piano, informano le solerti tv, quelle di sua proprietà e quelle che si è trovate in dote, c'è il premier alla disperata ricerca di una soluzione alla vicenda degli ostaggi in Iraq.

Un'impresa difficile. Rischiosa. Disperata, appunto. Di quelle che la strategia delle pacche sulle spalle, tanto cara a Silvio Berlusconi, l'unica che conosce e di cui si fida perché ha poco o niente a che fare con la politica, non può bastare a risolvere.

Eppure questa triste storia che si spera arrivi a conclusione, e bene, nel minor tempo possibile ha segnato una svolta nel comportamento mediatico del premier. Ci ha provato a starsene in Sardegna, nel buen retiro di Porto Rotondo, a controllare lo stato di salute delle piante del suo parco compreso quello dei cactus fatti arrivare per la visita di Putin. Tra un incontro con Tremonti per cercare di far credere agli italiani (almeno fino al voto) che pagheranno meno tasse ed uno con la Moratti per mandare a scatafascio qualcosa d'altro dopo la scuola, il presidente del Consiglio si era organizzato un fine settimana lungo. Ci hanno pensato gli iracheni a rovinarglielo. Ed a costringerlo ad un dietrofront obbligato sulla linea Olbia-Roma.

E questa volta non con base a Palazzo Grazioli. La situazione è tale da imporre la

presenza a Palazzo Chigi. Giorno e notte. Magari con la mascherina per riuscire a dormire con la luce accesa di cui i telegiornali danno servile e generosa testimonianza. Ma questa volta lo sfondo della Sardegna sarebbe stato davvero stridente con la gravità della situazione. Un messaggio che i fidi consiglieri, Gianni Letta e Paolo Bonaiuti, anche se a fatica sono riusciti a fargli comprendere. «A Roma, a Roma, presidente». Per seguire una situazione come quella esplosa in Iraq non possono bastare «i fax e i telefoni» che pure il premier aveva rivendicato come fondamentali armi di informazione di massa di cui lui, è noto, dispone in gran quantità. Nella villa non è il caso di stare.

E così Berlusconi ha fatto dietrofront, cancellando tutti gli impegni presi in precedenza. Niente saluto al popolo azzurro del centro sud che si sono dovuti accontentare di Bondi e Tajani. Niente inaugurazione del rinnovato Pirellone anche se Ignazio La Russa non l'ha capito. «L'attività politica deve continuare e trovo strana la decisione: se Berlusconi sta 24 ore su 24 a palazzo Chigi, poi per 40 ore si gira i pollici...», ha detto il deluso coordinatore di An, catanese eletto a Milano, attaccandosi anche lui alle grandi potenzialità delle moderne tecnologie. Si tranquillizzi La Russa, il premier non ha resistito. E quattro, quattro, lasciando le luci accese, sabato sera se n'è andato per qualche ora in Sardegna. Continua l'attrazione fatale per il cactus.

m.ci.

Marcella Ciarnelli

# «Non si tratta». Come il governo peggiorò le cose

Ora dice di fare il possibile per gli ostaggi ma le prime dichiarazioni, di diverso tono, hanno portato insidie

## La Destra insulta Zapatero

Queste le principali reazioni nel centrodestra alla decisione del nuovo premier spagnolo Zapatero di ritirare nel più breve tempo possibile le sue truppe dall'Iraq, e alla posizione di Romano Prodi.

**Ignazio La Russa (An):** la decisione del neo-premier spagnolo Zapatero «si tratta di un inganno premeditato» si è gettata la spugna senza neanche provare a vedere cosa sarebbe successo il 30 giugno. È un comportamento che se fossi spagnolo non mi renderebbe orgoglioso».

**Gianfranco Fini (vicepremier, An):** «Il ritiro del contingente è sbagliato perché indebolisce l'Europa. È grave che Prodi finga di non rendersene conto. L'Ue di Prodi è rinunciataria e impotente, incapace di mediare per la pace. Capisco che Prodi lo faccia per compiacere la sinistra italiana radicale, ma così danneggia la commissione di cui è presidente».

**Roberto Calderoli (vicepresidente del Senato, Lega):** «Non penso certo che la cosa fosse concordata ma, guardando a posteriori, quello che appare è che Zapatero ha conquistato il potere grazie agli attentati in Spagna dei terroristi islamici e che oggi, con il ritiro delle truppe spagnole, sembra restituire la cortesia». Aggiunge poi: «Il comportamento del neo premier spagnolo testimonia, ancora una volta, l'inaffidabilità in tema di politica internazionale, dei paesi guidati dalla sinistra. Gli elettori devono sapere che votando a sinistra si va sempre di più verso l'Islam ed i suoi fanatismi e si rinnegano le radici cristiane del mondo occidentale».

**Renato Schifani (Forza Italia):** «Ormai è chiaro che la Commissione Europea non ha più un Presidente. Prodi anche oggi utilizza quello che dovrebbe essere il suo ruolo super partes, per pontificare nella veste di candidato premier dell'opposizione in Italia. «Spara sentenze, boccia o promuove governi, impartisce, con impareggiabile presunzione, lezioni di economia. Se avesse un minimo di onestà politica, dovrebbe dimettersi. Invece, fa finta di niente».

**Fabrizio Cicchitto (Forza Italia):** «La decisione presa da Zapatero di ritirare quanto prima le truppe dall'Iraq, specie dopo quello che è successo in Spagna, con un attentato che ha provocato la morte di ben duecento persone, rischia di costituire una conferma per i terroristi di Al Qaeda che la loro strategia è pagante e quindi di innescare altri avvenimenti tragici». E a Romano Prodi: «Dovrebbe imparare da Kerry, il candidato democratico alla presidenza degli Stati Uniti, che la politica estera e della difesa e che la lotta al terrorismo sono cose serie e non possono essere strumentalizzate per ragioni di campagna elettorale».

**Marco Follini (Udc):** La politica di Zapatero non unifica l'Europa. Al contrario, la divide ancora di più. Spiace che Prodi la faccia propria. La ricicatura europea non passa attraverso la linea del disimpegno unilaterale. Ma se si vuole contrastare questa tentazione, tanto più occorre che il governo italiano si faccia promotore di una iniziativa europea comune»

Giovanni Visone

**ROMA** Ora garantisce la «ferma determinazione» di liberare gli ostaggi, assicura che il governo sta «facendo, in ogni momento, tutto quello che è possibile e tutto quello che è necessario» per riportarli in Italia, invoca riserbo sulle trattative. Ma una settimana fa, solo una settimana fa, il ministro degli Esteri Franco Frattini usava espressioni completamente diverse. Era martedì 13 aprile, e i quattro italiani erano stati appena rapiti.

Il giorno seguente, nella notte irachena, la notizia dell'uccisione di Fabrizio Quattrocchi. Poi altri cinque, lunghissimi, giorni di ansia e di attesa. «Finalmente il governo italiano ha imboccato la strada giusta», ha detto ieri al Tg3 Abdel Al Kubeissi, esponente

dell'influente Consiglio degli Ulema sunniti che ha contribuito sinora a far liberare moltissimi stranieri sequestrati in Iraq. Un cambio di strategia che non basta a risolvere i problemi, perché, spiega Al Kubeissi, «le prime reazioni italiane dopo il sequestro dei quattro uomini del servizio di scorta hanno peggiorato di molto la situazione». E forse proprio «per questo uno degli italiani è stato ucciso».

Ma cosa disse il governo italiano in quelle prime ore successive al sequestro? Frattini parlò dagli schermi del Tg2. E annunciò: «Nessuna trattativa», spiegando recisamente: «Certamente il negoziato con la guerriglia e i terroristi è contrario alla logica che sia l'Italia che gli altri paesi stanno adottando». Parole che, rilette oggi, fanno pensare che la Farnesina sia guidata da una sorta di Zelig della politica este-

ra. Ma nella serata del 13 anche il presidente del consiglio diramava un comunicato in cui ribadiva «che la linea della missione italiana non è assolutamente in discussione». E alla linea della fermezza si associò anche il ministro della difesa. Antonio Martino, dagli schermi di *Porta a Porta*, dichiarò

Frattini disse:  
«Nessuna trattativa. Il negoziato con i terroristi è contrario alla logica che l'Italia segue»

”

infatti: «Non cederemo al ricatto. Quello che naturalmente il governo non farà mai è farsi dettare le linee di politica estera dai rapitori degli ostaggi».

In realtà Martino fece anche un'altra considerazione, osservando: «Come diceva Shakespeare "ci sono più cose in cielo e in terra, Orazio, che non sogni nella tua filosofia". Cioè - aveva tradotto il ministro - l'intelligenza si muove spesso in maniera misteriosa per ottenere i suoi miracoli». Una dichiarazione che, a posteriori, fa pensare che il governo avesse una percezione del tutto errata dello scenario che si trovava a fronteggiare. Anche perché il ministro si spinse fino a delineare una possibile soluzione della vicenda. Grazie all'intelligenza, aggiunse, «è stato liberato dai nostri militari l'imprenditore inglese a Nassiriyah: spe-

riamo che ora accada lo stesso».

Stando così le cose il vero fronte per il governo appariva come sempre quello interno. E allora ecco il portavoce di An che si affrettava a partecipare al surreale dibattito sulla «linea della fermezza», spiegando che «non vi può essere nessuna trattativa con i terroristi». Ed ecco il leghista Mario Borghese, europarlamentare, che promette battaglia: «Bisognerà attuare quanto prima una risposta, la più dura che il nostro ordinamento consente, nei confronti di chi, anche nel nostro paese, sostiene, fiancheggiato, o pratica il terrorismo islamico nonché delle istituzioni, come moschee o centri islamici, in cui si svolgono tali nefande attività».

Otto giorni dopo, come ricorda il mediatore Al Kubeissi, il peso di queste parole dette con troppa leggerezza si sente ancora.

## segue dalla prima

### Ostaggi di Porta a Porta

La prima volta fu quando - qualche giorno fa - un ministro della Repubblica marinò quella che avrebbe dovuto essere una dura e angosciata nottata di lavoro, per presenziare nel set televisivo di fiducia di Berlusconi, subappaltando alla stessa trasmissione l'atroce notizia della barbara uccisione di Fabrizio Quattrocchi.

Stavolta si spera, si fa capire, che potrebbero arrivare, invece, in diretta notizie fauste, e anche in questo caso il monopolio dell'informazione rimarrà affidato nelle stesse, fedeli mani. Chi ieri mattina avesse chiesto alla redazione di «Porta a Porta» notizie sul programma avrebbe potuto apprendere, del resto, che il clou sarebbe stato pro-

prio quello dei «collegamenti» con le famiglie dei rapiti. Per l'annuncio di una prossima liberazione? Non si sa, vedremo, è il bello della diretta. E poco importa se una notizia di libertà venisse a coincidere con quella di un nuovo «sequestro», vale a dire con la presa in ostaggio del diritto di cronaca e di quello - speculare - ad essere informati.

Notizie cattive e notizie buone, tragedie e speranze sono ormai destinate a essere triturate, filtrate e fagocitate dal più bulimico dei talk show, in una stagione che speriamo si chiuda presto, in cui la politica e l'informazione - con le cattive o con le buone sono state forzate - ad abbandonare i loro luoghi deputati.

Così il crescendo di ieri, i frammenti di speranza che si sono via via diffusi per tutta la giornata, oltre a rappresentare un evento che tocca il cuore delle famiglie dei rapiti, che solleva grandi questioni di collocazione internazionale del paese e suscita ansie di sicurezza e

aspirazioni di pace, possono essere letti come un unico, gigantesco, cinico spot, in preparazione di Porta a Porta.

Ieri a questa tragica e grottesca tele-vendita hanno partecipato un po' tutti, alimentando l'attesa. Passavano le ore e ciascuno ci metteva del suo, come poteva, come sapeva. Il luciferino Ignazio La Russa, che con la sua aria di spiegare le segrete cose, già alle 11 del mattino sottillizzava sul ruolo dei nostri «servizi» che, pagando un riscatto, certificherebbero lo status di banditi, e non di terroristi dei rapitori, lavandoci conseguentemente la coscienza. Poi è stato come un fiume, anche se da Prato la sorella di Maurizio Agliana, Antonella faceva timidamente sapere di «gradire alcune ore di silenzio e di riflessione», dopo lo stress di queste tremende giornate.

Ma alle 13, in tempo per prendere d'infilata un sacco di tg, Franco Frattini informava di aver chiamato a telefono la famiglia di Umberto Cupertino, e di

aver annunciato con formula tra l'ammiccante e il burocratico: «Si stanno aprendo nuove vie». Il fratello, mascherato dolente di queste giornate d'attesa, scuote la testa: «Oggi no, non parlo». Da casa Agliana si sa subito dopo di un'altra telefonata: stavolta è stato il vescovo a incoraggiare Antonella, che - si apprende dall'Ansa in coda al servizio da Prato - sarà presente nuovamente alla trasmissione di stasera di Porta a Porta.

Alle 15,30 Marcello Pera lascia dopo mezz'ora di colloquio casa Agliana. Da dove due ore dopo filerà anche il tenore della conversazione con le autorità: «Ci hanno detto che si sta imboccando la strada giusta, e di stare tranquilli».

Ore 18,04, tocca alla famiglia Cupertino la corvè di un altro spezzone di spot: da Sammichele di Bari si conferma che in serata è prevista una diretta con Porta a Porta.

Ore 18,15, adesso è Berlusconi in

persona da palazzo Chigi a parlare di «cauto ottimismo». Come un marchio di qualità, perché è notorio che se ci si spinge a parlare di ottimismo vuol dire che si intende abbandonare ogni cautela.

Alle 19,03 da Catania, tanto per distinguere la sua autonomia Gianfranco Fini ripete: «Cauti ottimismo». Da Baghdad la Croce Rossa spinge stranamente sul pedale del freno: è pronta a un corridoio umanitario, ma esclude un intervento diretto per il recupero degli ostaggi. Più tardi anche i Cupertino confermeranno, come per darsi nuova mente coraggio: «Siamo più sereni». I telegiornali sono arrivati alle sigle finali. In extremis si trova uno strapuntino anche per Mirko Tremaglia, che alle 21 giura: «Siamo sulla strada giusta». In via Teulada a «casa Vespa» giusto in quel preciso momento stanno cominciando ad accendere le luci dello studio.

Vincenzo Vasile